



Immigrati manifestano a Los Angeles

Bob Ga bria

Los Angeles si ribella

Due giudici sospendono la legge razzista

■ CHICAGO. Scontri ed arresti mercoledì notte a San Francisco. Ma tutto lascia credere che non le piazze ma i tribunali siano in effetti di stanza a discutere il verdetto dello scontro per l'applicazione della *Proposition 187*, la legge antimigratoria che i californiani hanno approvato per referendum martedì scorso.

Il fatto era in buona parte sconosciuto. Molti dei provvedimenti proposti dalla 187 - primo fra tutti l'espulsione dalle scuole dei figli degli immigrati *indocumentados* - sono infatti in aperto contrasto con la Costituzione. O meglio clamorosamente contraddicono la sentenza con cui nel 1982 la Corte Suprema degli Stati Uniti ha inequivocabilmente sancito la «universalità» del diritto all'istruzione. Lo stesso governatore della California Pete Wilson - un ardente sostenitore del referendum - aveva del resto riconosciuto durante la campagna elettorale la probabile «inapplicabilità» del provvedimento riducendo il senso di una sua vittoria a quello di un «messaggio» lanciato in direzione delle autorità federali. Il copione è stato fin qui rispettato. Mercoledì mattina Pete Wilson ha puntualmente emesso la sua ordinanza di «entrata in vigore» della nuova legge. Ed altrettanto puntualmente sono giunte dai Palazzi

Protestano studenti e professori. Ma la vera battaglia contro la «Proposition 187», la legge antimigratoria approvata dal referendum di martedì in California, sarà in tribunale. Due giudici ne hanno già sospeso la validità.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

di Giustizia due ordinanze di sospensione della sua validità. La prima di natura ancora tecnica dal giudice federale distrettuale Matthew Byrne (sospensione in attesa di sentire le parti) ed un'altra (già nel merito della costituzionalità della legge) dalla Corte Superiore di San Francisco.

Non si tratta probabilmente che dell'inizio di una lunga serie di battaglie giudiziarie. Pur seccamente sconfitti nelle urne infatti i molti oppositori della 187 hanno promesso di presentare centinaia di ricorsi in tutte le istanze. Ed hanno invitato tutti a considerarsi questo il principale terreno di scontro. Il che non ha comunque impedito che mercoledì notte una manifestazione studentesca contro i provvedimenti antimigratori bloccasse per molte ore il centro di San Francisco. All'i hic è interven-

nuta la polizia liberando le strade ed arrestando non meno di una cinquantina di persone.

Generalizzato inoltre appare il ripudio della nuova politica contro gli *indocumentados* nei luoghi dove essa dovrebbe trovare una più immediata applicazione. Vi è, a dire, negli ospedali e nelle scuole. Medici ed infermieri hanno fatto ripetutamente sapere di non avere la minima intenzione di «svolgere il ruolo dei poliziotti». Ed altrettanto hanno fatto gli insegnanti delle scuole. Questa legge si chiede di individuare e denunciare tutti i sospetti figli di illegali - ha dichiarato ieri al *San Francisco Chronicle* la professoressa Andrea Shalonsky. E difficile è immaginare qualcosa di più profondamente immorale razzista ed antididattico. Su che cosa dovremmo basare la nostra selezione? Sul colore della pelle? Sul

l'accento? E con quale spirito dovremmo mettere alla prova i colpevoli. In che modo potremmo spingere agli altri bambini il raggio di questa espulsione?

Per quel che mi riguarda - ha aggiunto sul *Los Angeles Times*, il dottor Frank Kenosha direttore del City Hospital - ch'unique si presenti ha tutt'ora diritto all'assistenza medica. E se qualcuno è talmente da ridere, che mandi pure la polizia.

Una sia pur indiretta condanna della 187 è venuta ieri anche dal repubblicano George W. Bush eletto governatore del Texas, un altro degli «stati con forti problemi di immigrazione». Il nostro stato - ha detto Bush - sente l'obbligo morale oltre che giuridico di aprire le porte della scuola a tutti i bambini. Quello che faranno in California non è se Dio vuole un nostro problema.

Sempre dal fronte della California un'altra notizia. Michael Huffington il miliardario repubblicano che ha gettato 30 milioni di dollari nella sua campagna sembra non volersi rassegnare alla sconfitta contro la senatrice democratica Dinne Feinstein. E ieri ha dichiarato di restare in attesa del computo dei voti degli *abstentees* (quelli che hanno votato fuori dello stato). Un'appendice questa che non sembra in ogni caso destinata a modificare il risultato finale.

Saddam riconosce l'emirato. Gli Usa: «L'embargo resta»

«Il Kuwait non è più la mia 19ª provincia»

L'Irak ha riconosciuto ufficialmente il Kuwait nei nuovi confini sanciti dall'Onu. La decisione di Saddam Hussein è stata ieri ratificata dal Parlamento iracheno. Esulta Mosca mentre da Washington e da Kuwait City si esprime una cauta soddisfazione. E un passo in avanti, ma altri devono essere compiuti prima di togliere l'embargo. Con questa decisione l'Irak si pone come soggetto di stabilità nella regione - replica il ministro russo Andrei Kozvrev.

NOSTRO SERVIZIO

■ L'Assemblea Nazionale appoggia il riconoscimento operato dal Consiglio del comando supremo della rivoluzione della sovranità dello Stato del Kuwait e della sua indipendenza. Baghdad dieci novembre 1994 per la prima volta è il riconoscimento conquistato dall'Emirato 13 anni fa. L'Irak riconosce il suo vicino oltre il confine meridionale. Quattro anni dopo una guerra che costò la vita a 100.000 iracheni, 3.000 kuwaitiani e a circa 200 militari delle potenze occidentali quattro anni dopo un embargo che ha messo in ginocchio il Paese. Saddam Hussein compie il grande gesto - costretto da una situazione interna sempre più insostenibile. Per evitare qualsiasi accusa di ambiguità il *rays* si scopre l'uscita delle regole e così dopo l'approvazione del Consiglio del comando della rivoluzione e quella dell'Assemblea Nazionale ecco Saddam inviare il testo alla Gazzetta Ufficiale per una sua immediata pubblicazione. Lo storico annuncio ha anche il crisma della cartabollata. Il regime di Baghdad non era dunque alle sue mire su quella che sino a ieri era considerata la diciannovesima provincia irachena e accetta di riconoscere le nuove frontiere così come furono disegnate nel 1991 dalle Nazioni Unite all'indomani della conclusione catastrofica per Saddam della guerra del Golfo. Il tutto in ossequio della risoluzione 833 dell'Onu. Applaudito il ministro degli Esteri russo Andrei Kozvrev. Inviato speciale alla seduta dell'Assemblea Nazionale irachena e applausito anche se non con la stessa intensità il vice primo ministro Tarek Aziz. Le ragioni dello scarto entusiastico sono spiegate dallo stesso andamento della «storia» seduta. Che il dibattito fosse tutto altro che rituale ci pensavano a chi proprio entusiasti verso una decisione che sino a pochi giorni fa sarebbe stata liquidata come un «vergognoso cedimento» all'imperialismo Usa. Ma tant'è a dare il via libera al riconoscimento dell'«odiato vicino» era stato Saddam in persona e mai nella sua storia il Parlamento iracheno aveva osato sfidare il volere della «Guida massima» della rivoluzione baathista. E poi a indorare la pillola vi è la prospettiva anche se ancora molto vaga di un graduale allentamento delle sanzioni imposte dall'Onu in cambio di un «insediamento iracheno».

Baghdad ha prodotto un risultato che non potrà essere liquidato dalla Comunità internazionale come il solito espediente di un dittatore con l'acqua alla gola. Il riconoscimento del Kuwait mostra che l'Irak è un elemento di stabilità non di crisi militare - afferma Kozvrev prima di lasciare Baghdad. Mosca da ieri ha il suo corso iracheno e si appresta assieme a Francia e Cina a gestire questo successo diplomatico in sede di Consiglio di Sicurezza per giungere ad una progressiva normalizzazione di rapporti con l'Irak nella prospettiva mai

negativa che include tutti i fatti. D'altro canto, in un momento di crisi delle relazioni diplomatiche, sono sempre in recita con quella economia. Il costo è di 10 miliardi di dollari al giorno. E se oggi è la Russia che aspetta l'Irak, prima o poi l'Irak sperando di recuperare un prestito di 7 miliardi di dollari accumulato con i venditori di armi ad un Paese impegnato nella guerra con l'Iran tra il 1980 e il 1988. L'annuncio di riconoscimento sembra avere spruzzato le vecchie certezze degli iracheni sui temi della petrolio. Al Kuwait la decisione di Baghdad è solo il primo di un passo a una questione che non affonderà mai su uno scoglio. La concretezza del pronunciamento deve essere cumulata alle Nazioni Unite. Il Kuwait vuole che l'Irak si impegni a non usare il suo territorio per il traffico di armi. Il Kuwait non esultino in questo successo diplomatico. Il portavoce di Saddam Shaban si è affrettato a dire che la reazione del grande potere americano è ancora da vedere. E che la Bianca non può disastare il colpo del tricolore del crinale del presidente. Tocca al portavoce della White House, Dick Cheney, esprimere soddisfazione per il riconoscimento e il suo passo preciso. Il solo a insistere per giustificare la revoca delle sanzioni internazionali è il centro Baghdad. Prima che si possa parlare dell'abrogazione dell'embargo sottolinea il portavoce. Saddam Hussein dovrà adempiere agli altri obblighi contenuti nelle risoluzioni Onu. Oub? E il ministro Myers a denunciare l'antididattico. La «secrezione» dei dati politici la sostituzione dei ministri fuoriti dal Kuwait dopo il viaggio dell'agosto '90 il rispetto delle norme sulla scorta e curda. Lo smarrimento del monitoraggio e del potenziale bellico non con carattere. Un rafferma di richieste che osservano diversi ministri. Un sorgere naturale il sospetto che Usa e le dinastie arabe vogliono procrastinare il più possibile il crollo del prezzo del greggio. Il sarebbe inevitabile con la revoca dell'embargo e il ritorno sui mercati del petrolio iracheno.



Saddam Hussein Meaco

La risoluzione 833 delle Nazioni Unite

La risoluzione 833 dell'Onu, accettata ieri dal Parlamento di Baghdad, sancisce il confine tra l'Irak e il Kuwait così come stabilito da una commissione speciale delle Nazioni Unite costituita all'indomani della guerra del Golfo. La risoluzione votata dal Consiglio di Sicurezza il 27 marzo 1993, riconosce uno spostamento del tratto orientale della frontiera terrestre di circa 600 metri in favore del Kuwait rispetto al confine indicato nel 1963, che aveva un carattere provvisorio e non era stato riconosciuto ufficialmente dai due Paesi. Il tracciato marittimo, che garantisce un accesso del due Paesi al mare, è stato fissato seguendo la linea mediana del Khor Abdallah, il braccio di mare che dà accesso alle acque del Golfo. Un primo tracciato della frontiera era stato indicato nel 1951 dalla Gran Bretagna, che allora controllava la regione, ma la linea di demarcazione non era mai stata segnata sul terreno. Anche l'accordo raggiunto nel 1963 descriveva vagamente il confine, che nemmeno allora fu delimitato e riconosciuto dai due Stati.

DALLA PRIMA PAGINA

Immigrati no. L'America così si uccide

perché l'esame della narrazione giunge a coinvolgere il destino della letteratura moderna ossia dell'America come proiezione e riscatto dell'Europa. Il ragionamento muove da una netta contrapposizione. Rispetto all'Europa l'Americano è colui che si libera della funzione paterna in quanto è il figlio di un padre sbriciolato figlio cioè di tutte le nazioni. Tipica della sua cultura è la concezione di un mondo «in svolgimento» - in arcipelago mobile e sfrangiato perché «strutturato» all'autorità paterna.

Non pensiamo ad un puzzle dove i singoli pezzi ricostruiscono il tutto originario. Immaginiamoci piuttosto un insieme di elementi liberi dove ognuno vale per se stesso pur rimanendo in rapporto con gli altri. Gruppi isolati e relazioni fluttuanti isole e inter isole punti instabili e linee sinuose. Qualcosa come un mantello d'Arlecchino un intreccio a provocazione infinita o a raccordo multiplo. Un patchwork insomma vale a dire l'invenzione americana per eccellenza - perché gli americani hanno inventato il *patchwork* nello stesso senso in cui si dice che

gli svizzeri hanno inventato l'orologio a cucù. E appunto questo che appare in tante opere di Melville da *Moby Dick* a *Redburn* un romanzo del 1849 in cui si dice: «Non si può versare una sola goccia di sangue americano senza versare il sangue del mondo intero». Inglese francese tedesco danese o scozzese che sia l' europeo che decide un americano decide un fratello. Non non siamo una tribù ristretta di uomini con un'identità nazionale bigotta come quella degli ebrei. Più che una nazione siamo un modo. Noi siamo gli eredi di ogni tempo e dividiamo la nostra eredità con tutte le nazioni. Ciò porta DeLuz a proporre un illuminante paragono. Nella stessa maniera in cui la Russia bolscevica pensava di realizzare una rivoluzione basata sulla proletarianizzazione universale. L'America cercò di farne una cui forza sarebbe stata l'immigrazione universale. Come dire due forme di lotta di classe. In tal modo il messianismo del XIX secolo si rivela bicelilo esprimendosi tanto nel socialismo russo quanto nel pragmatismo americano.

Da questo punto di vista anche i tratti delle due rivoluzioni ri-

stano strettamente connessi. L'emigrazione universale non è riuscita meglio dell'universale proletarianizzazione. Certo annota DeLuz riferendosi agli studi di Alexander Mitscherlich i pericoli della «società senza padri» sono molti. Tuttavia conclude non è forse pericolo più grande che il ritorno del padre. Ebbene con la nascita o la restaurazione dei nuovi stati-nazioni su basi etniche i padri mostruosi ritornano mentre i figli senza padre riprendono i morti.

Benché la minaccia della *proposition 187* non abbia certo le dimensioni della tragedia già accadute in Europa, l'atteggiamento politico da cui essa nasce rientra a buon diritto nel quadro clinico tracciato da DeLuz. Così da un critico letterario da un filosofo da un abitante del Vecchio Continente ci vengono parole dolenti e acuminati sulla «cecità di quegli americani che sembrano voler negare il senso fraterno e patriarcale della propria origine dimenticando che la loro patria nacque come una comunità di immigrati diversi per razza ma uniti da una comune condizione di orfani».

[Valerio Magrelli]

PRONTO CONDOMINIO

Se hai dubbi sulla convivenza con i tuoi vicini

scrivici oppure leggi

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 10 novembre

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate) compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

Le spese di spedizione sono a carico del destinatario.

ALBUM CALCATORI 1961-1994